

XXI GIORNATE NAZIONALI DI STUDIO SUL VETRO

Genova, 28/29 maggio 2022

Libro degli abstract

COMITATO SCIENTIFICO

Marta BAGNASCO, Fabrizio BENENTE, Serena BERTOLUCCI, Tania CHINNI, Silvia FERUCCI, Rosanina INVERNIZZI, Simone G. LERMA, Teresa MEDICI, Giulia MUSSO, Cristina TONINI, Marina UBOLDI

COMITATO ORGANIZZATIVO

Marta BAGNASCO, Simone G. LERMA, Marina UBOLDI

COMUNICAZIONI ORALI

Manuela Mazza (Sponsor Verallia Italia S.p.A.)

Verallia Italia S.p.A

Le forme del vetro. Dall'onion alla bottiglia nel terzo millennio

Verallia: uno dei leader mondiali nella produzione di contenitori in vetro per alimenti.

Le forme ed il design dei contenitori legate alle evoluzioni tecnologiche e alla sostenibilità ambientale.

Alcuni casi di successo.

Margherita Ferri, Elisabetta Gliozzo

Università Ca' Foscari, Venezia

All'inizio del Medioevo: reperti vitrei della mansio di Jesolo – Venezia (IV-VII secolo d.C.)

Gli scavi condotti dall'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari Venezia a Jesolo (antica *Equilus*) hanno messo in luce un grande edificio suddiviso in moduli abitativi giustapposti costituiti ciascuno da due stanze, interpretato come una *mansio* per l'accoglienza di addetti al cursus publicus, in uso tra la seconda metà del IV secolo e il VII secolo d.C..

Sono stati rinvenuti circa 2000 frammenti in vetro corrispondenti a 645 individui. Nell'ambito del progetto PRIN Food&Stones, 60 campioni sono stati analizzati con SEM-EDS, EMPA e LA-ICP-MS.

L'intervento presenta le tipologie rinvenute e i risultati preliminari delle analisi contestualizzando il rinvenimento nel coevo panorama regionale.

Francesca Colangeli¹, Nadine Schibille², Elisa Vagni¹

¹ Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", SPFS Department, Roma

² IRAMAT-Centre Ernest Babelon (UMR 5060) CNRS-Université d'Orléans, France

Cambiamenti dell'industria vetraria siciliana tra il V e l'XI secolo: i contesti della Villa del Casale (Piazza Armerina -EN) e di Via Romano (Mazara del Vallo – TP)

Negli ultimi decenni, un aumento delle ricerche sulla Sicilia post-romana ha permesso di comprendere meglio il ruolo cruciale che l'isola ha giocato all'interno dell'area mediterranea sia nel periodo tardo-romano che in quello medievale. Tramite lo studio della ceramica, delle monete e dei sigilli è stato possibile cogliere importanti aspetti manifatturieri e commerciali che hanno interessato la Sicilia durante questo periodo. Il vetro, al contrario, è rimasto marginale. Quindi, nella nostra ricerca abbiamo deciso di utilizzare questo materiale come un altro indicatore attraverso il quale indagare gli aspetti della produzione e della circolazione delle merci tra il V e l'XI secolo d.C.

Nel contesto di due progetti di ricerca ERC (*Sicily in Transition* and *Glass Routes*), abbiamo condotto il primo studio sistematico sul vetro siciliano in termini di caratteristiche cronotipologiche e composizionali. L'arco cronologico proposto comprende importanti trasformazioni dell'industria vetraria antica e l'affermarsi di nuove tecnologie di produzione nel Mediterraneo occidentale e in Europa. Confrontando i dati analitici con gruppi composizionali noti e ben definiti, abbiamo tracciato un'evoluzione temporale e geografica del consumo e dell'approvvigionamento di vetro all'interno dell'isola, indagando come i cambiamenti di regime abbiano influenzato la disponibilità di questo materiale. Più specificamente, al fine di evidenziare differenze e similarità tra le diverse parti dell'isola attraverso il tempo, saranno confrontati i risultati emersi dallo studio del sito rurale della Villa del Casale (Piazza Armerina -EN), localizzato nella parte centro-orientale della regione, e della città di Mazara del Vallo (TP), posizionata lungo la costa occidentale. I nostri dati mostrano una continuità nella fornitura di vetro dall'Egitto e dalla costa levantina almeno fino al VII secolo. Inoltre, le tipologie sono coerenti con quelle già pubblicate per l'area del Mediterraneo occidentale. Questa tendenza sembra cambiare drasticamente a partire dall'VIII secolo.

Nel corso del IX secolo, in seguito alla conquista islamica di buona parte dell'Isola, vengono introdotte nuove tecniche di fabbricazione del vetro con una possibile produzione locale basata sull'utilizzo di ceneri sodiche che domina la manifattura vetraria regionale tra X e XI secolo. A questa si affiancano anche numerose importazioni. Le tipologie e le analisi composizionali indicano l'integrazione della Sicilia nei più ampi mercati fatimidi.

Silvia Berrica¹, Nadine Schibille²

¹ Universidad de Alcalá

² IRAMAT-Centre Ernest Babelon (UMR 5060) CNRS-Université d'Orléans, France

Tra Archeologia e Analisi Archeometriche: indicatori di produzione e consumo nel Centro Peninsulare Iberico (secoli VII-IX)

Gli scavi nelle aree urbane sembrano suggerire che la lavorazione del vetro era concentrata nelle città durante l'alto medioevo nella penisola iberica. A Recópolis, per esempio, sono stati trovati due laboratori di vetro lungo la strada principale che porta al complesso del Palatino, risalenti al VI e VII secolo d.C. E studi recenti hanno dimostrato come anche nella città di Toledo vi fosse una produzione di vetro nella zona della Vega Baja. Recentemente il lavoro su una serie di villaggi nelle zone rurali della penisola centrale ha rivelato varie attività artigianali, tra cui la produzione di vetro.

In questo foro presentiamo due centri dove si sono riscontrati resti di produzione del vetro con una cronologia tra la fine del secolo VII prima metà del IX: la Dehesa de Navalvillar e Barajas.

La Dehesa de Navalvillar è senza dubbio il caso più singolare. Si tratta di un villaggio minerario, dove abbiamo trovato diversi laboratori metallurgici, che insieme alla produzione dei metalli -ferro e rame- sembra producessero anche vetro. Questa ipotesi si ottiene dai diversi indicatori di produzione di vetro studiati in 4 forni, ritrovati in vari punti del vasto insediamento.

Le analisi archeometriche su diversi campioni ritrovati nella Dehesa de Navalvillar ci hanno aiutato di capire le differenze e le similitudini nella produzione nel consumo del vetro tra le aree urbane e rurali, la distribuzione del vetro a livello

regionale, le evidenze di riciclo del vetro e quindi dedurre l'arrivo di nuove tecnologie (vetro con piombo). Questo ha consentito delineare nuove linee di distribuzione di prodotti e idee che dalla Capitale d'al-Andalus, Cordova, arrivavano fino alle zone rurali della Meseta Centrale Iberica.

Ma in effetti, cosa cambia con l'arrivo degli arabi alla penisola iberica? Come mai vediamo questo cambio nella produzione, che dai centri urbani sembra trasferirsi nelle campagne? Da dove arriva questo vetro da riciclare? Questi lavori artigianali erano compiuti da vetrai itineranti o vi era stabilità nella produzione? I vetri da riciclare rientrano in un patron commerciale? Qualcuno controlla questi prodotti? Attraverso una serie di siti archeologici del centro peninsulare iberico (città e campagne) si vuole mostrare attraverso l'evidenza archeologica (stratigrafia, resti materiali) e l'archeometria, uno studio diacronico che ci permette di stabilire i cambi che si susseguono tra il Periodo Visigoto e il Periodo Islamico (secoli VII-IX).

Marco Verità

Cons. Scientifico lab. LAMA, Università IUAV, Venezia

Ricettari vetrari toscani del XIV-XV secolo

Il contributo presenta alcuni aspetti dei tre ricettari vetrari conservati nell'archivio di stato di Firenze. Già pubblicati dal milanese nel 1864 e commentati da Luigi Zecchin nel secolo scorso, i ricettari riletti alla luce di recenti indagini analitiche dimostrano l'importanza della vetraria toscana tra il XIV e XV secolo in particolare nella produzione di smalti, lastre colorate e tessere musive. In collaborazione tra l'OPD di Firenze e il laboratorio LAMA di Venezia è in corso la ristampa commentata di questi importanti manoscritti.

Angelo Agostino

Università di Torino, Dipartimento di Chimica

Studio di smalti medievali mediante tecniche di “machine learning”

Lo studio di manufatti di vetro prodotti nel periodo medievale ha rappresentato da sempre una sfida per gli storici dell'arte, per via della scarsità di fonti e della



mancanza di informazioni dettagliate sui processi di produzione e sulle vie di approvvigionamento delle materie prime. In particolare il problema assume una maggiore complessità nel momento in cui ci si debba confrontare con oggetti musealizzati, che non consentono un approccio analitico che preveda il prelievo di campioni. È il caso, per esempio, degli smalti medievali di produzione limosina, che hanno visto una vastissima produzione in Francia tra il XII e XIII secolo, e successivamente una ulteriore produzione ottocentesca di copie, frutto del rinnovato

interesse (*revival*) per lo stile medievale. Il progetto di ricerca presentato qui, ha previsto uno studio sistematico di una grande quantità di oggetti (circa 150), conservati in diversi musei europei (Musée du Louvre - Paris, Musée de Cluny - Paris, Museo di Arte Antica – Torino), mediante un approccio multidisciplinare, basato essenzialmente su tecniche analitiche non distruttive e non invasive.

L'analisi dei risultati ha permesso di evidenziare delle classi composizionali utili ad identificare i periodi di produzione e funzionali per fare alcune ipotesi circa l'origine delle matrici vetrose. L'ausilio di un approccio basato su un processo machine learning ha permesso di supplire alle carenze proprie dei metodi analitici utilizzati e ha favorito il confronto tra i dati raccolti in differenti condizioni di misura.

Questa metodologia ha poi consentito di evidenziare differenze composizionali che usualmente sarebbero precluse da un'elaborazione puramente analitica dei dati.

In conclusione, lo studio proposto ha permesso di ottenere informazioni composizionali su smalti vetrosi medievali attraverso un processo che ha previsto l'applicazione in un contesto di oggetti musealizzati e una successiva fase di

elaborazione dei dati che esulasse dalla dipendenza analitico-strumentale delle tecniche utilizzate.

Roberto Campanella

Lamia, Laboratorio di Archeologia Medievale Informatica e Archeologia

Università degli Studi dell'Aquila

Testimonianze materiali e documentarie del vetro piano da finestra nell'Abruzzo interno in età angioina

Nel corso del XIII sec. nelle architetture ecclesiastiche d'oltralpe si assiste ad una progressiva riduzione della struttura muraria a favore di un aumento della superficie degli infissi.

Punto nodale di questo nuovo modo di concepire l'edificio sacro diviene la parete vetrata, colorata o istoriata. La materia di quest'ultima, attraversata dalla luce, diventa la vera protagonista dello spazio architettonico cristiano.

Un anello di congiunzione tra i modelli transalpini e le effettive translazioni dei suddetti nei territori meridionali della penisola italiana è offerto da alcune fabbriche promosse e finanziate dalla nuova casata regnante nel meridione, gli Angiò. L'Abruzzo Ultra, che sebbene risulti essere una delle circoscrizioni amministrative angioine più periferiche e di frontiera, presenta al tempo stesso una consistente testimonianza di questo riadattamento dei modelli d'oltralpe. Da una parte l'abbazia di Santa Maria della Vittoria presso Scurcola Marsicana, e dall'altra, la basilica di Santa Maria di Collemaggio e il convento di San Domenico, quest'ultime erette all'interno dell'area urbana della città dell'Aquila.

Gli edifici ecclesiastici, promossi proprio dalla nuova élite regnante, con riferimenti più o meno espliciti alla matrice francese di provenienza originaria, furono oggetto di una serie di variazioni strutturali e architettoniche. Le motivazioni e le necessità alla base di queste diversità sono molteplici. Sintetizzando, possiamo racchiuderle in due macro distinzioni: quelle inerenti alla reinterpretazione dei modelli artistici proveniente dall'oltralpe, e giunti in Abruzzo attraverso una mediazione culturale di matrice napoletana, e le variazioni di natura strutturale dettate dai ripetuti eventi sismici che interessano la regione appenninica.

Il testimone più riccamente documentato è dato dall'Abbazia cistercense Scurcolana, i cui lavori vengono avviati Carlo I nel 1274. L'importanza di questo sito non è data solo dal suo ricco bacino materiale, costituito da 436 frammenti in vetro in piano pari a circa 5 mq, che permette di ricostruire parte dell'iter produttivo e d'assemblaggio, ma anche, e soprattutto, dal ricco apparato documentario, desunto dai registri della cancelleria angioina, che evidenzia tutto l'apparato logistico dietro la realizzazione delle vetrate. Dall'acquisto delle *tabulae* di un palmo per un palmo, all'approvvigionamento del piombo per la piombatura dei listelli, sino al reperimento del ferro per la costruzione delle gabbie degli infissi. La commistione dei dati ricavati dall'analisi dei dati materiali e di quelli documentari permette di scindere la produzione in due momenti e luoghi differenti: la fusione della massa silicea e la successiva realizzazione dei piani, avvenuta per soffiatura con la tecnica del cilindro, eseguita in un'area non meglio specificata del Principato, e il dimensionamento e la messa in opera delle sagome avvenuta in loco. Seguono, sebbene con un numero decisamente inferiore di testimoni, i materiali recuperati negli scavi della Basilica di Santa Maria di Collemaggio e quelli relativi al convento di San Domenico. Entrambe le fabbriche appaiono finanziate dalla figura di Carlo II tra la fine del XIII e gli inizi del XIV sec. .

La Basilica celestiniana, con le sue quattro sagome decorate a *grisaille* ci mostrano un chiaro legame con i modelli oltralpini e le maestranze attive nella corte napoletana, che fungono da mezzo di diffusione, nonché mediatori, di questi caratteri. Si segnala in particolare l'utilizzo di motivi decorativi che si rifanno alla coeva pittura parietale abruzzese, come la ripresa di rosette e racemi stilizzati che richiamano quelli presenti nell'Oratorio di San Pellegrino a Bominaco (AQ) e nella chiesa di Santa Maria *ad Cryptas* a Fossa (AQ).

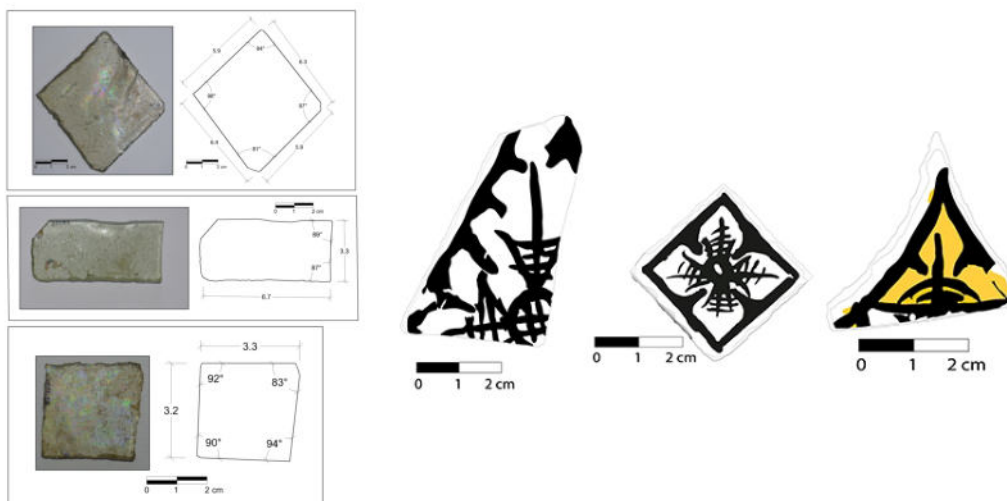
A questi si aggiungono gli ulteriori legami con la miniatura sempre coeva di Cristoforo Orimina e di vari miniatori abruzzesi, nonché i caratteri comuni con la tipica espressione artistica dell'Italia centrale, i tabernacoli e la statuaria lignea, rintracciabile nei motivi che decorano le vesti e gli sfondi. In ultimo, la stessa basilica presenta richiami e legami, come i racemi vegetali conservatisi su una delle colonne ottagonali della navata centrale che sottolineano ancora una volta il legame tra la decorazione parietale e quella vetrata.

In ultimo, il convento di San Domenico dai cui scavi sono emersi i resti di due sagome e i relativi listelli plumbei riferibili cronologicamente a una data compresa tra il 1308, anno di avvio della fabbrica, e i lavori di ammodernamento e restauro dell'edificio avvenuti tra il 1336 e il sisma del 1349.

Anche in questo caso la commistione tra fonti documentarie e manufatti permette di tracciare un quadro in cui il vetro piano riveste un importante ruolo nell'architettura dell'edificio, come dimostrano i lavori di ammodernamento del dormitorio dei monaci in cui si fa espresso riferimento alla dotazione di finestre invetriate. Nonché, la più tarda creazione del secondo chiostro, tra il 1461-62, che vede l'adozione di finestre a scomparsa, di cui si conservano ancora gli intercapedini murari, per riparare i camminamenti dei monaci dalle intemperie invernali.

Per concludere, proprio sul finire del XIV e gli inizi del XV sec., si riscontrano dati che lasciano presumere l'installazione di *atelier* vetrai. In primo luogo, le vicende di cui sono oggetto le vetrate dell'Abbazia scurcolana interessate da un processo di recupero del materiale vitreo e dei listelli plumbei, che dimostra l'esistenza di un mercato pronto a riciclare i frammenti.

In seconda istanza, l'installarsi di botteghe, da parte di vetrai veneti, prima sulla costa adriatica abruzzese e poi dalla prima metà del XV sec. nell'entroterra della regione, in particolare all'Aquila.



Alessandra Nardini

Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e Beni Culturali

Il bicchiere nel corredo domestico fra IX e XIII secolo nel senese: i casi di Miranduolo e Poggibonsi

Il contributo propone una sintesi delle restituzioni vitree pertinenti a bicchieri provenienti dai siti di Miranduolo, nel comune di Chiusdino, e Poggibonsi, due contesti della provincia senese che offrono la possibilità di osservare i modelli socio economici propri dei secoli del medioevo (villa aziendale di tipo curtense e castello) in diverse declinazioni: entrambi i casi di studio, per estensione e continuità della ricerca e per la qualità e quantità del materiale reperito, possono esprimere un potenziale informativo significativo tanto per gli aspetti tipologici della forma quanto per la sua contestualizzazione cronologica.

Il focus in questa sede viene posto sul bicchiere in quanto forma di maggiore diffusione per queste fasi, presente senza soluzioni di continuità dal IX al XIII secolo e pertanto utile nell'identificare tendenze e nel seguire l'evoluzione di questo tipo di recipiente in relazione alle trasformazioni dell'insediamento: un'attenzione particolare viene data ai manufatti decorati con gocce applicate e alle differenze che emergono sia in un rapporto sincronico fra i due case study sia in senso diacronico nell'evoluzione interna a ciascuno di essi.

La distribuzione di questa forma all'interno del campione viene analizzata anche attraverso una soluzione informatizzata di analisi incrociata con le altre classi di reperti, in particolar modo con la ceramica, ed in parallelo alla successione stratigrafica: questo tipo di applicazione, efficace nel valutare su base quantitativa il dataset e nell'osservare fenomeni di residualità/intrusione, risulta uno strumento utile ad offrire spunti di riflessione e elementi per una scansione cronologica dei singoli manufatti.

Marta Bagnasco¹, Simone Lerma², Maria Pia Riccardi³

¹Civico Museo Archeologico e della Città di Savona
Comitato Nazionale Italiano AIHV

²Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le
province di Alessandria, Asti e Cuneo, Alessandria
Comitato Nazionale Italiano AIHV, ISCUM

³Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze della Terra

Manufatti dallo scavo archeologico di Altare: composizioni e tipologie

La ricerca archeologica ad Altare, presentata per gli anni 2017/2018 in occasione delle XX Giornate di Studio sul Vetro promosse dal Comitato Italiano dell'AIHV, è stata ultimata nel 2019.

Nel corso delle tre campagne di scavo sono stati identificati reperti che coprono un arco cronologico compreso tra metà/seconda metà del XIV sec. e il XX sec. .

Tra questi si possono annoverare numerosi frammenti vitrei, per alcuni dei quali, in occasione delle XXI Giornate di Studio sul Vetro, vengono proposti confronti tipologici ed analisi archeometriche (finalizzate ad una definizione della loro composizione, prestando particolare attenzione all'individuazione e alla raccolta di dati pertinenti agli elementi maggiori, minori e in traccia), rapportandoli ad alcuni dei principali contesti liguri.

Cristina Boschetti¹, Jan Kindberg Jacobsen², Claudio Parisi Presicce³, Rubina Raja⁴, Nadine Schibille⁵, Massimo Vitti³

¹ Centre for Urban Network Evolutions (UrbNet), Aarhus University, Denmark

² Accademia di Danimarca, Roma

³ Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Direzione Musei archeologici e storico-artistici, Roma

⁴ Centre for Urban Network Evolutions (UrbNet), Aarhus University, Denmark
Department of History and Classical Studies, Aarhus University, Denmark

⁵ IRAMAT-Centre Ernest Babelon (UMR 5060) CNRS-Université d'Orléans, France

Mille anni di vetro al centro di Roma: nuovi dati dal Foro di Cesare

Le indagini archeologiche condotte presso il Foro di Cesare nel corso del 2021 hanno messo in luce alcuni contesti ben datati e ricchi in reperti vitrei, che includono frammenti di vasellame, tessere musive e scarti di lavorazione¹. Il nuovo progetto di studio, tutt'ora in corso, ha offerto l'occasione di intraprendere lo studio archeologico ed archeometrico² dei nuovi reperti e dei vetri rinvenuti durante gli scavi condotti da parte della Sovrintendenza alla fine degli anni Novanta. Grazie alle nuove indagini è stato possibile fare chiarezza sulla tipologia e sulla composizione chimica dei manufatti circolanti a Roma tra la fine del Quarto e l'Undicesimo secolo e, successivamente, nel corso del Sedicesimo secolo. I nuovi dati hanno contribuito, in particolare, a migliorare le attuali conoscenze relative ai vetri medievali e rinascimentali, che sono scarsamente documentati e studiati. La analisi chimiche condotte sui vetri tardoantichi ed altomedievali hanno messo in luce l'impegno di diversi tipi di vetro base, importato dalla regione Levantina e dall'Egitto tra il terzo ed il settimo secolo.

¹ Indagini condotte nell'ambito del Caesar's Forum Project, progetto avviato nel 2017, che vede la collaborazione di tre enti danesi (Danish National Research Foundation's Centre of Excellence, il Centre for Urban Network Evolutions -UrbNet- dell'Università di Aarhus, l'Accademia di Danimarca a Roma -DIR-) e della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, sotto la direzione della Prof. Dott. ssa Rubina Raja (UrbNet), del Dott. Jan Kindberg Jacobsen (DIR) e del Dott. Claudio Parisi Presicce (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali). Il Progetto è finanziato dalla Carlsberg Foundation (dal 2017) e dalla Aarhus University Research Foundation (dal 2019).

² Le analisi chimiche, effettuate tramite LA ICP-MS, si svolgono presso l'IRAMAT-CEB, CNRS di Orléans, Francia, sotto la direzione della Dott. ssa Nadine Schibille.

Le nuove composizioni che compaiono sul mercato mediterraneo dopo il settimo secolo non sono documentate, a testimonianza di un'interruzione delle importazioni. Nei manufatti altomedievali è stato identificato l'impiego di vetro riciclato. La lunga fase di abbandono dell'area, che si protrae dal Dodicesimo al Quindicesimo secolo va di pari passo con l'assenza di reperti vitrei, che sono nuovamente documentati a partire dal Sedicesimo secolo, quando verrà edificato il quartiere Alessandrino. In questa fase, più tarda e ben circoscritta stratigraficamente, i numerosissimi frammenti di vasellame si ascrivono, tipologicamente e chimicamente, alle fornaci attive in Toscana.

Serena Franzon

Ricercatrice indipendente

I gioielli in vetro nei documenti tardomedievali veneti

L'intervento qui proposto intende fornire una panoramica sui gioielli con elementi in vetro riscontrabili all'interno degli inventari veneti di XIV e XV secolo. Venezia rappresentava, com'è ben noto, il più importante centro di produzione vetraria in Europa. Vista la scarsità di gioielli conservatisi, le fonti documentarie forniscono un prezioso strumento di conoscenza su questo tipo di oggetti: essendo il vetro un prodotto di pregio, non è infatti infrequente che esso venga menzionato tra i possedimenti di valore.

Gli inventari qui analizzati hanno dato dunque modo di reperire informazioni cruciali sulle diverse tipologie di gioielli, e, talora, sull'aspetto che essi dovevano avere. Talvolta anche la presenza di imitazioni di gemme realizzate con elementi vetrosi è specificamente esplicitata. Questo intervento intende quindi trattare anche il fenomeno della contraffazione legale di gioie tramite l'uso del vetro, chiarendone il contesto e presentando confronti con documenti di natura legale, gioielli giunti sino ai nostri giorni e fonti iconografiche coeve.

Accanto agli inventari ascrivibili alla città lagunare saranno menzionati anche esempi riscontrati nella terraferma veneta, con l'intento di fornire un quadro più ampio sulla diffusione dei diversi tipi di monili in vetro.

Simonetta Minguzzi

Università di Udine

DIUM - Dipartimento Studi Umanistici E Patrimonio Culturale

Vita quotidiana nei castelli del Friuli medievale: gli oggetti in vetro

I contesti di scavo delle discariche di alcuni castelli del Friuli, in particolare quelli del Collio Orientale, hanno restituito numerosi oggetti relativi alla vita quotidiana basso-medievale. Tra questi le suppellettili in vetro, in associazione con altri materiali, rivestono particolare importanza come indicatori del livello economico e sociale raggiunto nel corso del medioevo dagli abitanti dei singoli castelli, indicatori anche dell'evoluzione del ruolo economico avuto dalla nobiltà friulana nella società nel periodo di passaggio dal Patriarcato alla Repubblica di Venezia.

In base alla numerosità e dimensione di frammenti, alla qualità del vetro, è possibile avere qualche dato archeologico riguardo in particolare la diffusione dei bicchieri tra XIV-XVI: dapprima prodotti d'élite, successivamente oggetti di uso quotidiano di maggior diffusione. Oltre ai bicchieri sono presenti, ma in quantità inferiore, anche bottiglie e, in modo sporadico, altri oggetti da mensa, come le saliere. Sono assenti frammenti riconducibili a lampade, presenti invece vetri da finestra. Nel complesso le tipologie degli oggetti in vetro sono riferibili alle produzioni veneziane del basso medioevo.

Rosa Barovier Mentasti¹, Cristina Tonini²

¹Storica del vetro

²Comitato Nazionale Italiano AIHV

Vetri veneziani rinascimentali ai confini meridionali della Serenissima: la Romagna

In uno degli ambienti della Rocca di Ravaldino di Forlì, una delle residenze-roccaforti della corte di Girolamo Riario e di Caterina Sforza, sono stati rinvenuti, in passato, frammenti di vetri veneziani della fine del XV-inizi del XVI.

Chiara Guarnieri

Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bologna e per le province Modena, Reggio Emilia e Ferrara, Bologna

Ferrara, vetri dalla vasca di scarico C 13 di palazzo Paradiso (metà del XV secolo)

L'intervento intende esaminare il contesto vitreo restituito dalla vasca di scarico C13 rinvenuta presso palazzo Paradiso a Ferrara, residenza legata alla casa d'Este. Si tratta di una vasca sotterranea destinata allo scarico dei rifiuti rinvenuta ancora sigillata e ben databile dal contesto, soprattutto ceramico, che riporta alla metà del XV secolo. Tra i vetri, rinvenuti in un cospicuo numero, è maggiormente documentato il vasellame da mensa (bicchieri trococonici apodi diversamente decorati e bottiglie di varie forme) ma sono presenti anche oggetti legati ad altri momenti della vita quotidiana come fiale, alambicchi e orinatoio, oltre ad oggetti pensati per l'abitazione quali lastre da finestra e lampade.

Si tratta quindi di un complesso di materiali molto numeroso e con varie tipologie, di datazione certa, che costituisce uno spaccato delle forme utilizzate in un contesto di medio-alto livello sociale attorno alla metà del XV secolo.

Claudia Zaccagnini

Ricercatrice indipendente

Continuità tecnica e contaminazioni linguistiche nella vetrata sacra del Trecento tra Toscana e Umbria

La comunicazione intende analizzare, sulla base dei recenti risultati di alcuni restauri di vetrate medioevali di fine Duecento e inizio Trecento quali l'oculo del duomo di Siena di Duccio di Buoninsegna, le vetrate della basilica inferiore di S. Francesco ad Assisi, quelle di Giotto del museo di S. Croce a Firenze, la diffusione di alcuni espedienti tecnici pittorici e stilemi decorativi simili, rintracciabili nelle realizzazioni artistiche per la vetrata sacra nel territorio toscano ed umbro nella prima metà del Trecento.

Tale *modus operandi* rivela altresì una complessità di linguaggi stilistici e culturali di diverso segno che, se da un lato mettono in evidenza le influenze della pittura senese e fiorentina dei maggiori artisti dell'epoca, dall'altro rivelano apporti tecnici e orientamenti nel gusto propri dell'Europa centrale.

Anna Cristoforetti, Inês Coutinho, Catarina Villamariz, Teresa Medici

Unidade Investigação VICARTE – Vidro e Cerâmica para as Artes

NOVA Universidade de Lisboa, Dipartimento di conservazione e restauro

Vetro medievale in movimento - Il Portogallo nel contesto europeo

Ad oggi gli studi sul vetro in Portogallo hanno privilegiato i reperti di età romana e successivi al XV secolo, momenti in cui i riferimenti all'esistenza di una produzione e circolazione vetraria nel paese diventano più frequenti ed espliciti. Una ricognizione presso gli uffici archeologici delle direzioni regionali ha permesso di scoprire che molti scavi hanno restituito reperti vitrei datati tra il XII ed il XV secolo: ne è un esempio lo scavo di Beja nel sud del Portogallo, dove analisi chimiche hanno permesso di ipotizzare una produzione locale di alcuni reperti e l'utilizzo di vetro di origine veneziana per un gruppo di frammenti di datazione più recente. Le poche informazioni disponibili suggeriscono un ampio panorama di scambi dinamici con il resto d'Europa e del Mediterraneo e non escludono una produzione vitrea sul territorio durante il periodo medievale, evidenziano una grande lacuna sulla conoscenza della storia del vetro portoghese. Il mio contributo vuole presentare una panoramica dello stato della ricerca ed i primissimi risultati del mio progetto di dottorato sull'argomento.

Alessandra Magni

Liceo Classico e Linguistico "Alessandro Manzoni" - Lecco

"Vetri paradisiaci". Un percorso nella Commedia di Dante

Secondo un procedimento stilistico tipico, è attestato nell'opera di Dante il ricorso a immagini ispirate alla lavorazione e alle caratteristiche fisiche del vetro.

Se poche sono le occorrenze nelle *Rime* e nel *Convivio*, si associano a questo materiale alcune sensazioni memorabili della *Commedia*: il freddo immobilizzante del lago Cocito, il calore impressionante della muraglia che racchiude la VII cornice del *Purgatorio*, l'evanescenza delle anime nel cielo della Luna... Il contributo si ripropone, nel ripercorrere lessico, sintassi e contesto di queste e altre citazioni, di riconoscerne la funzione e i nessi nella *Commedia*, vera "enciclopedia del sapere medievale" e, ove possibile, coglierne l'eredità (il titolo del contributo è un omaggio a Baudelaire).

Maria Brondi

I.S.V.A.V. Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria - Museo dell'Arte Vetraria Altaresese, Altare (SV)

La lingua ancestrale. Alle origini del vetro. I Musei. Le vetrerie altaresi in Europa

Il libro tratta di arte, storia e glottologia. Il libro, partendo dalla lingua dei vetrai altaresi racconta come questa lingua viva fosse uno strumento di lavoro, per arrivare a raccontare di altare, dal Medioevo all'età moderna.

Studiando il territorio altaresese, anche tramite toponomastiche, porta a definire la locazione delle prime vetrerie introducendolo da uno studio approfondito sulla preistoria del vetro.

Paolo Zecchin

Ricercatore indipendente

L'espatrio dei vetrai muranesi a Milano e Torino

Sono pochi i ricordi di un esercizio antico dell'arte vetraria in Lombardia, pochissimi quelli dei suoi rapporti con la vetraria veneziana.

Intorno alla metà dl '400 Angelo Barovier era a Milano, più per un atto di cortesia verso il duca Francesco Sforza che per espatrio, mentre credo si possa considerare espatriato Pietro Barovier, figlio di Salvatore fratello di Angelo, che nel 1480 lavorava in quella città. Vi era stato chiamato per soddisfare alla richiesta di begli oggetti di vetro da parte dei Signori locali, più che per introdurre una produzione da continuare con gli artigiani locali, che infatti non sembra esserci stata.

Intorno al 1570 il veneziano Giovanni Mazariol produceva buoni vetri a Milano con alcuni lavoratori muranesi. Poi la città non offrì occasioni di lavoro interessanti per i muranesi perché ebbe delle fornaci che producevano soltanto vetro ordinario.

A Torino invece, nel '700, i muranesi introdussero una buona produzione di lastre e, intorno ai tre quarti del secolo, fecero un fugace tentativo di produrre i lampadari veneziani chiamati "chiocche".

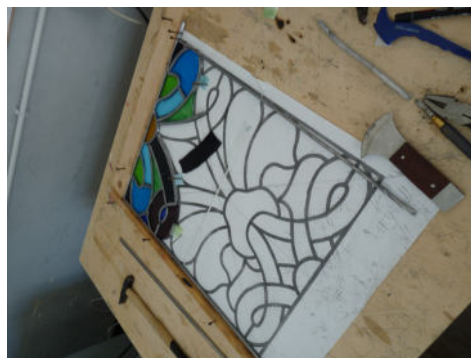
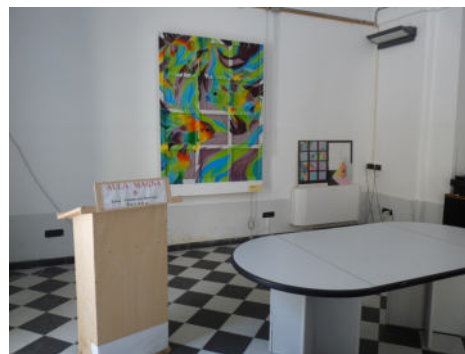
Massimo Trogu

Istituto Chiabrera Martini – Liceo Artistico, Savona

Insegnare le tecniche del vetro artistico. Un'esperienza decennale tra Liceo Artistico e Accademia di Belle Arti

Dall'A.S. 2008/09 ogni anno la sezione Liceo Artistico dell'Istituto Chiabrera Martini di Savona organizza un corso extracurricolare annuale di 90 ore circa dedicato alle principali tecniche artistiche del vetro. L'Istituto è attualmente dotato di un laboratorio dove vengono insegnate le seguenti tecniche: tessitura "a piombo", metodo Tiffany, vetrofusione, pittura su vetro, piegatura. Inoltre, in collaborazione con ISVAV di Altare e diversi artigiani sono state affrontate le tecniche dell'incisione, della soffiatura "a lume" e in fornace, del restauro delle vetrate.

Con l'occasione del convegno AIHV del maggio 2022 l'Istituto scolastico vorrebbe mettere a conoscenza gli iscritti e il più vasto pubblico di questa esperienza costante e ormai più che decennale, che attraverso diversi contatti ha anche contribuito, nel 2018, all'istituzione di un corso di Tecniche della vetrata presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. Inoltre, negli anni sono state realizzate diverse commesse pubbliche e private tra cui opere d'arredo per il laboratorio Vetrilab della fabbrica Verallia, a Dego (SV), una vetrata per la sala d'aspetto del pronto soccorso pediatrico dell'ospedale S. Paolo di Savona e una vetrata per l'aula magna dell'Istituto Mazzini di Savona.



POSTER

Barbara Ciarrocchi

Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma

I vetri medievali e rinascimentali di Palazzo Altemps (Roma). Aggiornamenti e nuove acquisizioni

A seguito di interventi di restauro è stato integrato il nucleo di reperti vitrei di età rinascimentale provenienti da Palazzo Altemps (Roma). Questi saranno in questa sede presentati contestualmente agli altri reperti rinvenuti provenienti da diversi settori del palazzo e compresi tra l'età tardoantica e rinascimentale, che saranno oggetto di una revisione ed aggiornamento finalizzato alla illustrazione complessiva del materiale vitreo di questo importante palazzo nobiliare romano.

Grazia Dibenedetto¹, Marco Campese², Ruggero Lombardi³, Italo M. Muntoni⁴

¹Università della Calabria

²Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

³ Ricercatore indipendente

⁴Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta, Andria e Trani e Foggia

Vita quotidiana delle comunità monastiche a Barletta: reperti vitrei dai monasteri di San Leonardo e San Francesco de fora

Il contributo è incentrato sull'analisi dei reperti vitrei proveniente da due contesti barlettani oggetto di scavi d'emergenza: si tratta dell'area compresa tra le attuali via Trani e via Vespucci, dove sono state recentemente condotte indagini di archeologia preventiva, e dell'area che ricade in via Vitrani dove, negli anni '80, furono condotte due campagne di scavo archeologico.

Per il primo sito, le fonti documentarie, le indicazioni toponomastiche e il recupero di alcune lastre tombali nel 1974, sembrano concorrere nell'indicare la presenza del complesso monastico di San Leonardo già nel XII secolo, successivamente divenuto sede e Priorato dei cavalieri templari e dell'ordine di San Giovanni Gerosolimitano.

Lo scavo ha permesso il rinvenimento di strutture riferibili al monastero, in particolare ad un'area destinata alla produzione dei metalli.

Le evidenze archeologiche del secondo contesto in analisi, si riferiscono alle strutture della chiesa conventuale di S. Francesco de fora, identificata grazie a datazioni e dati onomastici emersi dalla lettura delle iscrizioni delle lastre di copertura delle sepolture presenti. La comunità è sicuramente attestata dal secondo venticinquennio del XIII secolo, ma lo studio del materiale ceramico, condotto in associazione alla rilettura dei dati di scavo ha consentito l'identificazione di ulteriori fasi di vita del contesto.

Le linee di tendenza generali sulla base dell'analisi dei materiali vitrei provenienti dai due complessi monastici sembrano documentare l'utilizzo di poche forme, ma perfettamente aderenti alle tendenze stilistiche riscontrabili sulle tavole dei luoghi di consumo e culturalmente attivi nel periodo bassomedievale. Spicca in tal senso il rinvenimento di un particolare oggetto in vetro con decorazione realizzata a matrice, proveniente dal complesso di S. Leonardo e datato stratigraficamente al XIII-XIV secolo, verosimilmente interpretabile come sigillo.

In relazione alla vita quotidiana delle due comunità, i reperti vitrei, documentano forme largamente attestate nella regione pugliese nel periodo compreso tra il XII e il XIV secolo. Prevalgono forme legate all'uso e conservazione di liquidi con attestazione di bottiglie su piede ad anello, calici, bicchieri le cui tipologie risultano ampiamente attestate in tutta l'area del Mediterraneo. Pochi sono i frammenti che denunciano anche la presenza di materiale vitreo utilizzato per l'illuminazione degli ambienti, si tratta di un fondo di lampada in vetro pieno e di due pareti con applicata la parte terminale di un'ansa che rimandano a lampade pensili dal corpo globulare e base a piedistallo a tromba derivanti da modelli islamici. Non mancano frammenti di vetri rettilinei da finestra, anche realizzati con il metodo della corona, che vanno messi in relazione alle vetrature circolari raccordate da listelli in metallo.

Elisa Pruno, Elena Casalini

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento SAGAS – Storia, Archeologia,
Geografia, Arte e Spettacolo

La produzione del vetro a Dvin/Dabil (Armenia) tra IX-XIV secolo: prime osservazioni

Questo intervento presenta la prima riflessione sul materiale vitreo proveniente dal sito archeologico della città di Dvin/Dabil, città capitale dell'Armenia storica, oggetto di una lunga e complessa vicenda, sottoposta a potenze locali come i Bagratidi e a poteri stranieri islamici, Omayyadi, Abbasidi e Selgiuchidi. Il sito è stato oggetto di scavi a partire dal 1850 (le prime missioni erano state promosse dal governatore russo del Caucaso M. S. Vorontsov) e in seguito, in vari momenti, dagli anni Trenta del Novecento. Lo scorso anno la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze ha inserito nel progetto Maeci *The Making of the Silk Roads in Armenia*, attivo dal 2014, uno specifico programma di analisi stratigrafica di questa città. Un fondamentale tema di indagine è quello rappresentato dalle aree produttive di manufatti tanto ceramici che vitrei. Infatti le campagne di scavo precedenti alla nostra hanno evidenziato la presenza di forni da vetro (oltre che di scarti di lavorazione), nell'area monumentale della città, tra l'area del Palazzo del Catholicos e la cattedrale. Lo scavo da noi condotto durante la missione di ottobre-novembre 2021 ha permesso il rinvenimento di un nucleo di frammenti riconducibili a forme da mensa e a braccialetti in verde, blu e nero tra cui: un orlo dritto arrotondato (bicchiere o calice), un orlo di coppa, ripiegato e appiattito sull'esterno, due frammenti di braccialetti, il piede di un calice. I materiali sinora rinvenuti, sebbene quantitativamente ridotti, e la loro contestualizzazione, offrono lo spunto per una riflessione preliminare sul repertorio vitreo di uno dei più importanti centri produttivo del Caucaso meridionale tra VII e XIV secolo.

Francesca Agrò¹, Carla Aleo Nero², Emanuele Canzonieri

¹Collaboratore della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo

²Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo

³Collaboratore della Soprintendenza BB.CC.AA di Palermo

Vetri inediti da un contesto post trecentesco dello Steri di Palermo

Il contributo si propone di presentare i vetri provenienti dal riempimento di un butto messo in luce in occasione dei recenti scavi urbani condotti dalla Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Palermo, in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo, all'interno del complesso monumentale dello Steri. Il repertorio vitreo presentato in questa sede appare di grande interesse per la conoscenza della cultura materiale della Sicilia tardomedievale in quanto si tratta di materiale rinvenuto in associazione con le altre suppellettili da mensa in uso nella fase di occupazione post trecentesca del palazzo chiaromontano, sito nel quartiere mercantile della Kalsa.

Peraltro, il materiale, oltre a provenire da un contesto stratigrafico chiuso, esito di recenti e inediti scavi archeologici, per la stessa natura del deposito archeologico di rinvenimento è in gran parte ricomponibile malgrado l'alta frammentarietà e rappresenta un buon indicatore cronologico, oltre ad essere un'interessante spia sia delle scelte di gusto e delle capacità economiche dei suoi fruitori, sia dei circuiti commerciali che investirono la città di Palermo nel post-medioevo.

Marina Uboldi

Comitato Nazionale Italiano AIHV

Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Archeologia e Storia dell'Arte, Milano

Vetri di età medievale e rinascimentale da scavi archeologici a Milano

Nei pur numerosi scavi archeologici che hanno interessato il centro della città di Milano, scarsi sembrano essere i reperti vitrei di età postclassica rinvenuti e conservati, penalizzati quasi certamente dal loro cattivo stato di conservazione e da un certo disinteresse degli studiosi. L'indagine vuole rendere pubblici i dati di alcuni contesti e tracciare una prima mappa tipo/cronologica di bottiglie e calici, cercando anche se possibile di indagare le origini dei prodotti.

Alberto Saroldi

Ricercatore indipendente

Dal porto di Genova verso l'America: storie di vetrai altaresi nella prima metà dell'Ottocento

Nella prima metà dell'Ottocento un periodo di crisi investì le vetrerie di Altare, a seguito della soppressione della Corporazione dell'Università dell'Arte Vitrea e della loro esposizione a una forte concorrenza nazionale ed estera. In quello stesso periodo si registravano i primi flussi migratori dall'Italia verso l'America, in particolare dalla Liguria verso il Perù e il Brasile. Fu così che alcuni gruppi organizzati di vetrai altaresi, come veri pionieri, partirono dal porto di Genova con destinazione Lima e Rio de Janeiro, dando vita alle prime vetrerie delle città sudamericane.

Giuseppe Tumbiolo, Giulia Giuntini, Irene Strufaldi

Università di Pisa, Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere

Vasellame vitreo da mensa e da illuminazione a Pisa nel XVII secolo. Nuovi dati dallo scavo del Giardino di San Sisto

Il Giardino di San Sisto è situato nel centro di Pisa, adiacente all'omonima chiesa. Gli scavi condotti in quest'area hanno consentito di acquisire importanti dati sulle sequenze stratigrafiche di un punto nevralgico della città. L'area indagata fu sede, fino alla fine del X secolo, della corte altomedievale, dal 1087 ospitò la chiesa di S. Sisto e, almeno dalla seconda metà del XII secolo, una canonica, e rientrò, tra fine XVI e inizio XVII secolo, nella zona che fu oggetto di una serie di interventi edilizi promossi dai Medici lungo le strade che conducevano in Piazza dei Cavalieri di S. Stefano. Le campagne di scavo condotte tra il 2020 e il 2021 hanno portato alla luce ingenti quantità di reperti archeologici. In questo contributo verranno presentati i risultati preliminari dello studio del materiale vitreo proveniente dai riempimenti di due trincee parallele, realizzate intorno alla prima metà del XVII secolo, verosimilmente per l'impianto di due filari di vigna, contenenti una grande quantità di materiale ceramico post-medievale, macerie, ossa animali e malacofauna. Ad esclusione di una piccola percentuale di materiali residuali, la maggior parte dei reperti vitrei analizzati sono inquadrabili cronologicamente tra il XVI e il XVII secolo. Tra questi sono presenti sia vasellame da mensa che da illuminazione. I corredi destinati alla tavola sono rappresentati da calici con steli a balaustro, bottiglie su base a piedistallo e con orli più o meno estroflessi e da bicchieri per lo più apodi; La seconda categoria di oggetti è costituita da alcuni fondi di lampade pensili. Lo studio del materiale ci fornisce nuovi dati sulle caratteristiche tecnologico-produttive e sul consumo di manufatti vitrei nella Pisa post-medievale.

Paola Comba

Libera professionista

Conservatore Museo Archeologico di Tortona

Vetri per uso liturgico all'interno di edifici religiosi del torinese

Nel corso di una recente revisione inventariale per l'allestimento del Museo Archeologico di Susa sono stati riconosciuti alcuni vetri per uso liturgico provenienti da alcuni importanti contesti valsusini, come quelli delle chiese romaniche di San Rocco di Condove e San Saturnino di Susa.

Esempi analoghi sono stati inoltre restituiti dai depositi archeologici dell'edificio di culto di San Salvatore rientrante nel complesso episcopale di Torino.



Paola Comba

Libera professionista

Conservatore Museo Archeologico di Tortona

Tortona, piazza Gavino Lugano. Calici, coppe e bottiglie di prima età moderna

Da un sondaggio condotto per la realizzazione di cassonetti interrati è emersa una complessa sequenza stratigrafica che ha suggerito l'occupazione dell'area coincidente con piazza Gavino Lugano in un periodo compreso fra l'epoca romana e la prima età moderna. Dai depositi archeologici più recenti provengono alcuni frammenti vitrei di estremo interesse databili al XVI-XVII secolo e pertinenti a calici, coppe e bottiglie.



Elisa Vagni

Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

***Vasellame dalla Villa del Casale di Piazza Armerina (metà IV - V secolo):
l'apporto del vetro per la comprensione dei consumi e dei circuiti di scambio
in un centro rurale tardoantico***

Tra il 2004 e il 2015 l'area sud della Villa del Casale di Piazza Armerina (EN) è stata interessata da diverse campagne di scavo. Le indagini hanno restituito un complesso termale occupato con discontinuità dalla metà del IV alla fine dell'XI secolo. L'ingente quantità di vetro recuperata dalle fasi di metà IV – VI secolo è stata sottoposta ad uno studio cronotipologico ed analitico, sviluppato nel contesto di una tesi magistrale in collaborazione con due progetti ERC (*Sicily in Transition* e *GlassRoutes*).

In questo poster verrà presentata una selezione del materiale vitreo rinvenuto nelle stratigrafie di metà IV –V secolo. Gli oggetti identificati corrispondono ad alcune delle tipologie più diffuse in questo periodo in Italia. Si tratta in particolare di vasellame per l'illuminazione e per la mensa, come, ad esempio, il bicchiere lampada Is. 106, la lampada triansata Is. 134, la brocca monoansata Is.120 e i piedi a filamento multiplo sovrapposto. I reperti della Villa, pertanto, si mostrano in linea con la sostanziale uniformità tipologica che accomuna i contesti coevi del territorio peninsulare. Inoltre, le analisi condotte su questi materiali hanno permesso di accertare che tutti gli individui sono stati prodotti con vetro grezzo egiziano (HIMT).

Lo studio qui presentato costituisce un importante apporto per la conoscenza del vasellame vitreo circolante in Sicilia in età tardoantica, di cui finora si hanno poche informazioni. Oltre a ciò, contribuisce alla comprensione delle dinamiche di scambio mediterranee. Com'è noto, in età tardo romana e tardo antica, in Sicilia si concentravano grandi proprietà terriere. Queste erano suddivise in entità più piccole sulle quali si trovavano le *condumae*: centri in cui risiedevano la forza lavoro e gli amministratori. All'interno di questo sistema di gestione dei patrimoni rurali, la Villa rappresenta, uno dei principali centri dirigenziali dell'Isola. Come già mostrato dai materiali ceramici, la Villa del Casale era strettamente connessa con Roma e il Nord Africa. Attraverso lo studio dei reperti vitrei, inoltre, è stato possibile rilevare forti legami con l'Egitto.

L'esclusiva presenza di vetro HIMT, infatti, mostra un sistematico approvvigionamento di materia prima e/o prodotti finiti da questa regione. Infine, l'identificazione di una coppa vitrea con orlo pinzato, il cui ritrovamento è solitamente limitato ai maggiori centri commerciali di IV – V secolo (Roma, Marsiglia e Cartagine) rappresenta un'ulteriore prova dell'importanza del centro.

Lucina Vattuone¹, Cristina Gennaccari²

¹ Già Musei Vaticani

² Musei Vaticani

L'importanza della Chiesa per la committenza, la lavorazione e la produzione del vetro a Roma dalla Tarda Antichità al Medioevo

L'esame congiunto delle testimonianze storiche, letterarie ed archeologiche dimostra inequivocabilmente il ruolo fondamentale che la Chiesa ha avuto per lo sviluppo della lavorazione e della produzione del vetro in Roma, in particolare nella Tarda Antichità e nel Medioevo.

A partire dall'ideazione e realizzazione dei vetri dorati decorati con una selezione di personaggi identitari della storia istituzionale della Chiesa Romana, la prodigiosa creazione di vetrate per gli edifici di culto e l'esecuzione di innumerevoli oggetti per il fabbisogno quotidiano attestano come a Roma – anche secoli prima della definizione formale dello Stato Pontificio – la committenza, la lavorazione e la produzione di manufatti in vetro si servissero anche di maestranze in situ e di officine di tradizione romana correlate con la Chiesa quale elemento portante dell'organizzazione della vita cittadina e dell'ordinamento dello Stato.

Gabriella Tassinari

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Le riproduzioni vitree del lapislazzuli

Il mio breve contributo mira a fare chiarezza, con alcune osservazioni ed esemplificazioni, sulla questione delle riproduzioni in vetro che imitano il lapislazzuli, in particolare le pietre incise. Il fascino, il pregio, l'alto costo, il gran

valore, la rarità, l'apprezzamento di cui ha sempre goduto il lapislazzuli, nonché la grande richiesta, hanno determinato la produzione di lapislazzuli artificiale, appunto con il vetro, almeno dal secondo millennio a.C. In seguito si inventarono diverse imitazioni del lapislazzuli. Così, ad esempio, a Venezia venne creato il vetro color del lapislazzuli e nel XVIII secolo un "falso" lapislazzuli: una pasta vetrosa imitante il lapislazzuli per impugnature di coltelli e di forchette; piaceva molto, costava relativamente poco e divenne popolare tra i turisti inglesi del tempo. Ma diverse difficoltà si incontrano studiando le repliche vitree in lapislazzuli delle pietre incise, come la distinzione degli esemplari in vetro antichi da quelli eseguiti nel XVIII secolo, che possono riprodurre sia originali antichi sia post-antichi.

Beatrice Roncella, Franca Del Vecchio, Angelo Esposito

Collaboratori Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli

Indicatori di produzione vetraria bassomedievale dagli scavi della metropolitana di Napoli – linea 1 Stazione Duomo

Nel corso degli scavi stratigrafici per la realizzazione della Linea Metropolitana di Napoli – Stazione Duomo sono emersi numerosi indicatori di produzione vetraria di età bassomedievale, in corso di studio, attestata dalla presenza di crogioli, scorie, fritta e manufatti in scarto. L'intervento analizzerà il contesto e le sequenze stratigrafiche di rinvenimento ed affronterà l'analisi dei singoli reperti.





Miriam Romagnolo

Università degli Studi di Milano

Le lastrine di rivestimento parietale dal Quartiere degli Artigiani di Calvatone-Bedriacum (CR)

Nel corso delle campagne di scavo che dal 2005 al 2013 si sono succedute nel Quartiere degli Artigiani del *vicus* romano di *Bedriacum* (attuale Calvatone, in provincia di Cremona), sotto la direzione della Prof. Maria Teresa Grassi (Università degli Studi di Milano), sono venuti alla luce numerosi frammenti vitrei.

Tra questi spiccano, e verranno presi in considerazione in questa sede, alcuni frammenti di lastrine piuttosto sottili, dai colori vivaci, in vetro sia monocromo che policromo.

Sono attribuibili a vetro architettonico, utilizzato in qualità di *opus sectile* per la decorazione parietale, da ascrivere a un orizzonte cronologico di pieno II-III sec. d.C. e si tratta fino ad ora di un *unicum* nel panorama dei ritrovamenti bedriacensi.

Francesca Rebajoli

Museo Leone, Vercelli

Acquisti e donazioni dal territorio nella collezione di vetri antichi di Camillo Leone

Camillo Leone appassionato collezionista ottocentesco vercellese formò una eterogenea collezione riconducibile ad un ampio arco cronologico ed oggi esposta al pubblico presso il museo di Vercelli intitolato alla sua famiglia. La sua amicizia con Luigi Bruzza, con il quale mantenne per molto tempo una fitta corrispondenza fece crescere in Leone un'attenzione particolare all'archeologia del territorio; a differenza di molti collezionisti a lui contemporanei, egli fu infatti guidato nel raccogliere testimonianze antiche anche dalla volontà di salvaguardare la storia vercellese.

Questa sua determinazione lo portò ad acquistare pezzi archeologici da conoscenti, a sensibilizzare proprietari terrieri e piccoli raccoglitori locali, ad istruire i contadini affinché i reperti archeologici non andassero perduti e a studiare con crescente competenza le testimonianze in suo possesso.

Questa presentazione è dedicata ad alcuni nuclei di reperti vitrei oggi facenti parte della Collezione Leone ma dei quali è possibile ricostruire, se non il contesto di rinvenimento originario, almeno l'associazione di oggetti e la provenienza collezionistica.

Nucleo Ex De Cristoforis: una coppa Zarterrippenschale, un'olla, un balsamario sferico

Nucleo Ex Treves: un'olpe, 6 balsamari, 4 bastoncini

Dono Ferragatta: due bottiglie, una coppa, un bastoncino

Dono Zapelloni: 4 balsamari, una colomba

Simone Giovanni Lerma¹, Enrico Giannichedda²

¹Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, Alessandria
Comitato Nazionale Italiano AIHV, ISCUM

² ISCUM, Genova

Il Castello di Campo Ligure (GE): suppellettile in vetro di età medievale e moderna

I recuperi effettuati dal ricercatore locale Andrea Tubino presso il castello di Campo Ligure (GE) durante i restauri che interessarono la struttura fortificata negli anni Ottanta-Novanta del Novecento hanno consentito di disporre di un ingente quantità di reperti ceramici, metallici e vitrei confluiti e in parte esposti presso il Museo Andrea Tubino di Masone (GE). Il contributo è dedicato alla presentazione della suppellettile in vetro caratterizzata da diverse tipologie di vasellame prevalentemente da mensa e per illuminazione databili fra il XIII e il XIX sec.

Gemma Giani, Silvia Ferucci

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Campus di Ravenna

La produzione Blaschka: studio e restauro di 5 esemplari sconosciuti, appartenenti alle collezioni di due Licei da Trento e Pavia

Leopold (1822-1895) e Rudolph (1857-1939) Blaschka furono due artigiani del vetro originari di Dresda che si distinsero per la creazione di modelli in vetro altamente fedeli di piante e di invertebrati marini. Tali riproduzioni sono realizzate principalmente in vetro.

Questo contributo propone di illustrare il progetto di studio e restauro di 5 riproduzioni in vetro di invertebrati marini della produzione Blaschka provenienti dal Liceo classico Prati di Trento e dal Liceo classico Foscolo di Pavia. Questi due nuclei di esemplari non erano conosciuti e non erano stati individuati come appartenenti alla produzione dei Blaschka. Si intende ricostruire il contesto storico, culturale e scientifico dell'attività dei Blaschka e la rete di distribuzione di questi oggetti che ad oggi si trovano nelle collezioni naturalistiche di tutto il mondo, ma che in Italia sono poco conosciuti. Attraverso studi diagnostici si vogliono indagare i processi di degrado e la tecnica di produzione ed eventualmente

individuare l'utilizzo di vetri dalla composizione diversa al fine di ottenere caratteristiche di trasparenza peculiari.

Tutti gli esemplari saranno oggetto di un accurato intervento conservativo che prevede operazioni di pulitura, incollaggio, eventuale integrazione e condizionamento su supporti adeguati al fine di valorizzare e di restituire una buona leggibilità di tali manufatti.

Martina Fusi¹, Nadia Cipolli², Marco Cavalieri³

¹ PAST EXPERIENCE Università degli Studi di Pisa

² Ricercatrice indipendente, Università degli Studi di Firenze

³ Université catholique de Louvain (UCLouvain Belgio)

I reperti vitrei della villa di Aiano

La ricerca archeologica nel sito di Aiano, condotta dal 2005 sotto la direzione dell'Université catholique de Louvain (UCLouvain Belgio), si inserisce nel progetto *VII Regio. The Elsa Valley during the Roman Age and Late Antiquity* ed ha restituito le vestigia di una villa romana databile tra fine III-inizi IV secolo e il VII secolo. Lo studio dei reperti vitrei rinvenuti nelle stratigrafie della villa (campagne di scavo 2005-2017) ha permesso la catalogazione di 1730 frammenti di vetro, pertinenti principalmente a forme da mensa, come bicchieri, calici, coppe, fiasche, bottiglie e brocche. I reperti restituiscono un panorama morfologico databile tra la fine della tarda Antichità e gli inizi dell'alto Medioevo.

Luca Arioli, Fiammetta Soriano

Università degli Studi di Verona

I vetri di Tarquinia romana: nuovi materiali dalla cd. “domus del Mitreo” e dal foro

Dal 2016, l'Università di Verona conduce scavi, survey e prospezioni geofisiche nell'area della Civita di Tarquinia (VT), sede dell'antico centro urbano. Dal 2016 al 2018 è stato indagato un ampio complesso articolato su terrazze, dove ambienti coperti si alternano a cortili, la cd. “domus del Mitreo”, la cui stratigrafia si data tra il VI-V sec. a.C. e il VI-VII sec. d.C., con importanti fasi di età imperiale e tardoantica, i cui vetri sono stati presentati nella scorsa edizione delle Giornate. Dal 2021 sono riprese le ricerche nell'area della cd. domus e, in contemporanea, è stata aperta un'ulteriore area di scavo nel foro della città, individuato grazie alle prospezioni. In questa sede si intendono presentare i materiali vitrei rinvenuti nell'ultima campagna di scavo, quantificabili in oltre 300 frammenti, provenienti per lo più da contesti di età imperiale e tardoantica.

Luca Arioli

Università degli Studi di Verona

Vetri di età romana dagli insediamenti del “Mercato Vecchio” di Montebelluna

Il territorio di Montebelluna (TV) ha restituito numerose evidenze archeologiche di età preromana e romana: la maggior parte delle testimonianze insediative di età romana si concentra nell'area del “Mercato Vecchio”, dove erano presenti diversi insediamenti rurali o dove, secondo alcune teorie, va collocato il *municipium* di *Berua*. La zona è stata indagata a più riprese attraverso diversi interventi di scavo condotti tra il 1995 e il 2013 dalla Soprintendenza locale e dall'Università di Verona. Sono state indagate diverse aree, localizzate nel “fondo Amistani” e presso la chiesa di S. Maria in Colle, che hanno restituito diverse evidenze insediative databili tra l'età del ferro e l'alto medioevo. In vista della pubblicazione integrale dello scavo, in questa sede si presentano in forma preliminare i reperti vitrei di età

romana e tardoantica rinvenuti nei diversi interventi, quantificabili in circa 120 frammenti.

Enti organizzatori



Con il patrocinio di



COMUNE DI GENOVA

Con la collaborazione di





Con la sponsorizzazione di

